

Il presidente ascolta i magistrati siciliani, poi attacca il sindaco e convoca al Quirinale i responsabili della lotta alla mafia e li esorta: «La giustizia deve essere più spedita»

Cossiga contro Orlando

«Ma troppi delitti sono impuniti»

Più coraggio
contro le cosche

FRANCO CAZZOLA

Non si è certo trattato di una rivoluzione nella politica italiana, ma non si può neppure dire che tutto sia come prima. La massima autorità dello Stato repubblicano ha mosso qualche passo comprendendo e per far comprendere che la mafia è un problema centrale per l'intera nazione. Il lungo comunicato del Quirinale non può essere interpretato come una dichiarazione pilatesca nei confronti dei diversi contendenti. Non è questione di questo o di quel pezzo dello Stato italiano, è problema di tutto lo Stato. Tutto il gotha politico istituzionale viene coinvolto, nelle consultazioni (anche spettacolo) e nel testo dell'appello: i giudici, i ministri, i politici, i componenti del Consiglio superiore della magistratura. All'insegna del «senza uno sforzo comune vince la mafia, la violenza, la sopraffazione» il presidente Cossiga è sceso in campo. Certo con molti diplomatismi, con una certa reticenza (speriamo momentanea) a indicare i perché si è giunti a questo punto, con una leggera banalità nel richiamare i politici a un maggior senso di responsabilità (leggi Orlando) ma almeno il grido presidenziale è stato lanciato, così come è stato anche chiaramente detto che la giustizia così com'è oggi non funziona.

Sarà più difficile da oggi essere distratti, insipienti, incapaci di destinare correttamente le risorse umane ed economiche necessarie ad ingaggiare la battaglia per il vivere civile. Si può sperare che da domani si comincerà veramente ad operare politicamente per mettere quei magistrati che vogliono lavorare in condizioni di farlo, per far sì che gli organici siciliani (della magistratura come della polizia) non siano cronicamente svuotati. Si può sperare che l'ingresso in campo del presidente della Repubblica spinga tutti i componenti del Csm ad operare contro la mafia e non pro o contro questo o quello spezzone della magistratura. Si può sperare che il ministero di Giustizia da domani si preoccupi di più (e con esso anche altre istituzioni quale ad esempio la Banca d'Italia) di svolgere indagini là dove realmente servono. Non si può sperare che da quanto è avvenuto ieri tutti ne escano illuminati sulla via della liberazione dalla mafia: chi ha voluto o ha accettato di convivere probabilmente continuerà su questa strada (e anche in questo il presidente avrebbe potuto essere più netto). L'intervento di Cossiga può però dare grinta e voce a quanti in questi anni la battaglia l'hanno veramente combattuta: può aiutare Orlando, che giustamente non accetta le generalizzazioni sui democristiani, a passare dalle generalizzazioni sui magistrati a indicazioni più chiare, più precise; può aiutare i tanti giudici come Conte, Borsellino, a farsi sentire con voce più forte; può evitare che le intimidazioni e le minacce quali quelle subite ieri dai sindacalisti De Santis e Baldi, trovino facile terreno per realizzarsi; può impedire l'isolamento dei «vivi» di fronte ai «violenti». È un'occasione, forse piccola, da non perdere, per tutti. E credo di poter di nuovo chiudere chiedendo a tutti di avere più coraggio, anche al presidente della Repubblica.

Una giornata di incontri e colloqui al Quirinale sul «caso Palermo». Al termine, in una lunga nota il presidente Cossiga prima ha attaccato Leoluca Orlando, accusandolo di irresponsabilità, poi ha chiesto alle istituzioni le ragioni di tanti ritardi nella lotta alla mafia. E parlando dei delitti irrisolti (quelli denunciati dall'ex sindaco) ha chiesto ai guardasigilli ispezioni amministrative e azioni disciplinari.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nove pagine per fare chiarezza sul «caso Sicilia». Nella nota diramata dal Quirinale non c'è alcuna intenzione di chiudere le polemiche iniziate con le affermazioni dell'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando («Nei cassetti del palazzo di giustizia ce n'è abbastanza per fare chiarezza su questi delitti», riferendosi agli omicidi La Torre, Mattarella, Insalaco e Bonsignore). L'intenzione di Cossiga sembra piuttosto quella di rilanciare. Che cosa chiede? Che le istituzioni prendano le proprie responsabilità per intero nella lotta alla mafia. E lo fa difendendo la magistratura siciliana dalle accuse di Orlando, senza però negare alcuna validità delle affermazioni del

CHELO FARKAS LODATO e VITALE A PAG. 3

Dagli Usa l'imbarazzata conferma
Catastrofe sfiorata anche in Italia

«Le atomiche in Europa erano guaste»

I proiettili d'artiglieria nucleare conservati nella basi americane in Germania occidentale, Italia e Olanda erano difettosi: potevano esplodere al minimo incidente con una potenza distruttiva simile a quella della bomba di Hiroshima. Solo due anni fa i tecnici Usa sono corsi ai ripari sostituendoli. Le rivelazioni del «Washington Post» confermate dal Pentagono. Fu informato solo il governo della Rfg?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Conservati in depositi top secret soprattutto in Rfg ma anche in Olanda e in Italia (quasi certamente ad Aviano in Friuli), i proiettili nucleari W-79 potevano esplodere per un incidente stradale durante il trasporto, uno scossone, un incendio. I tecnici se ne sono accorti nel 1988 durante simulazioni al computer. In fretta e furia, e in gran segreto, squadre speciali li disinnescarono, smontarono e riportarono negli Usa per le modifiche. C'era infatti un errore proprio nella progettazione. Il capo del Pentagono Dick Cheney ha dovuto, con

grande imbarazzo, confermare ieri le rivelazioni del «Washington Post» aggiungendo un'incredibile precisazione: «Abbiamo informato chi di dovere nel governo tedesco». Sembra dunque che l'Italia e l'Olanda, dove pure si trovavano gli stessi proiettili, non vennero neppure avvertite del grave pericolo. Il nostro ministro degli Esteri De Michelis, che ieri si trovava a Washington ha mostrato di cadere dalle nuvole su questo argomento. E anche l'ambasciatore italiano a Washington ha dichiarato ai giornalisti di essere all'oscuro dell'intera vicenda.

A PAGINA 6



Fantastico Milan Italia pigliatutto

VIENNA. Il Milan ha conquistato per il secondo anno consecutivo la Coppa dei Campioni: dodici mesi fa a Barcellona aveva «stracciato» 4 a 0 la Steaua Bucarest, ieri sera a Vienna, con 4 a 0, ha battuto i giocatori in gran parte milanesi, ha battuto 1 a 0 il Benfica di Sven Goran Eriksson. La rete del successo rossonerio è stata realizzata da Rijkaard al ventiduesimo del secondo tempo su assist di Van Basten. Non è stata però la vittoria comoda per la formazione di Sacchi: i portoghesi hanno tenuto benissimo il confronto e la sfida è restata in bilico fino alla fine. Con questo successo il Milan si ripaga della delusione patita in campionato. Per il calcio italiano è invece il sigillo di una stagione favolosa e senza precedenti: Juventus, Sampdoria e Milan hanno vinto tutte e tre le Coppe europee.

La sfida dei Cobas

«Precettateci pure Noi scioperiamo»

Mentre la mastodontica precettazione di 20.500 ferrovieri decisa dal governo è in pieno svolgimento e per oggi e domani si annunciano treni regolari, il sindacato autonomo dei macchinisti Sma ha deciso scioperi che potrebbero costituire una mina vagante nel piano anti Cobas e proclama agitazioni per i Mondiali. I Cobas confermano gli scioperi decisi da domenica prossima al 7 giugno.

PAOLA SACCHI

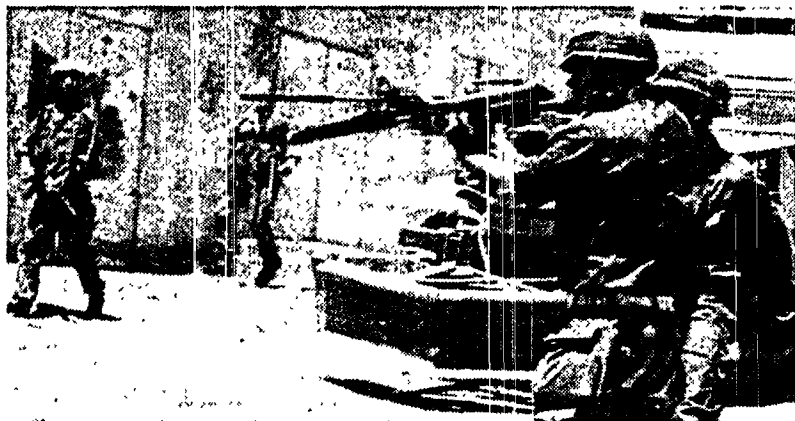
ROMA. Gli unici a non aver ancora confermato gli scioperi sono i Cobas del capitecno che nei giorni scorsi avevano annunciato di fermarsi per 24 ore dalle 21 di lunedì. Ma tutta la seconda ondata di agitazioni finora non riguarda la precettazione ieri è stata confermata dai vari Cobas: quelli del personale viaggiante che incroceranno le braccia per 24 ore domenica prossima e ripeteranno la protesta il 7 giugno e quelli dei

A PAGINA 11

Una drastica terapia per l'Urss: milioni di sovietici dovranno cambiare lavoro

Referendum sulla perestrojka economica

«Se non passa, il governo si dimetterà»



Altri feriti nei Territori Non cala la tensione

Ieri, ultimo giorno dello sciopero generale palestinese e quarto del coprifuoco imposto dall'esercito, ci sono stati ancora scontri diffusi un po' ovunque, fortunatamente senza vittime ma con almeno una quindicina di feriti. A Gerusalemme si sono viste ore di drammatica tensione: cortei di manifestanti israeliani hanno percorso ripetutamente le vie della città araba per festeggiare la sua «liberazione» nel 1967. Nella foto: soldati in azione ad Abu Dis.

A PAGINA 10

Sarà un referendum popolare pansovietico a decidere se l'Urss passerà l'anno prossimo a un'economia regolata di mercato. Nella leadership sovietica hanno così prevalso le preoccupazioni politiche sulle conseguenze sociali di una terapia troppo drastica. Il passaggio sarà graduale e «ogestito» con il sindacato. Intanto dal primo luglio verrà triplicato il prezzo del pane.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss si avvierà gradualmente a quella riforma economica che Gorbaciov ha definito un «una svolta paragonabile a quella dell'Ottobre». Il primo obiettivo del governo è quello di ricercare il consenso sociale e il sostegno popolare. Per questo è stato deciso, su proposta dei sindacati, di realizzare al più presto un referendum saranno i cittadini sovietici a dire se vogliono o meno il menuto. In caso di

risposta negativa, la riforma non sarà formata - perché a questo punto non si può tornare indietro - ma verranno tratte le conseguenze politiche (il vicepresidente ministro Maslucov ha detto che il governo si dimetterà), per esempio, con la istituzione di una «tavola rotonda» con tutte le forze politiche e sociali del paese per gestire la situazione. Dal primo luglio scatterà l'aumento del prezzo del pane.

A PAGINA 9

Varata la legge: tempo pieno mantenuto solo dove è già in vigore

Lingua straniera alle elementari

Ma è solo una mezza riforma

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo anni di gestazione e rinvii la Camera ha varato la riforma della scuola elementare. Sostanzialmente prevede nei primi due anni la reintroduzione della deamicisiana figura del maestro unico e il modulo di tre insegnanti per due classi negli anni successivi. La penalizzazione del tempo pieno, che resta in vigore solo dove è già operante. La contrazione dell'orario a 27 ore nel primo biennio, comprensive dell'insegnamento confessionale. Si risalirà a 30 ore nel triennio quando si aggiungerà la nuova materia

della lingua straniera. Questa è la positiva nota introdotta nella riforma, assieme alla norma sull'inserimento degli handicappati. Infine, altra nota negativa, quella relativa alla scuola privata. Quella parificata è tenuta ad adottare i programmi e gli orari della nuova legge, ma non il modulo articolato su più classi. La critica dei deputati comunisti: il quadro prevalente è quello dei principi affermati e al tempo stesso inficiati nella loro definizione. La Cgil scuola: «Una legge sospesa tra innovazione e conservazione».

A PAGINA 6

Tasseranno anche le banconote?

MICHELE SERRA

E adesso come farà il signor Alberti? Dico quel teo che, nella pubblicità della American Express, vagola per il mondo convinto di essere «titolare» e dunque protetto dalla sua brava rispettabilità sociale: ma (scherzi dell'incoscienza) la perde (carta e rispettabilità) tre volte al giorno, nel free-shop degli aeroporti, nei caffè di Venezia dove si abbevera in compagnia di una titolare alla tenue luce del tramonto (a Venezia, in pubblicità, è sempre l'ora del tramonto), nella ventiquattre dimenticata sul pendolino. Uno un po' ebete, insomma, e pieno di problemi di identità: ma, chissà, magari un buon diavolo.

Ho pensato a lui qua da ho letto sui giornali che tra le tante stravaganti tasse della «stangatina», ministri e caratteristi del governo hanno pensato anche di introdurre quella sulle carte da credito. E, dice Rino Formica, pure sul Bancomat.

Non è in discussione, qui, l'aspetto turpe della faccenda: l'incanagliarsi, insomma, sui contribuenti «visibili» da parte di un governo che neppure tenta più, ormai, di snidare gli evasori, rassegnato al proprio ruolo pedante e odioso di spremitore della metà già spremuta del limone. Vorrei discutere, piuttosto, del comico psicodramma di un paese che, come il signor Alberti, pur di mostrarsi ricco è disposto a qualunque bassezza, a qualunque patetica automezogna, salvo costringersi, alla resa dei conti, a penosissime economie da poche lire.

La carta da credito, in un mondo di persone normali, altro non è che un banalissimo servizio (pagato, per giunta, dal cliente a chi lo fornisce). Si tratta di non circolanti più, come i mercanti del Trentino, con una bisaccia piena di denari legata alla cintola, e di sostituire al denaro contante una carta magnetica. Punto e basta. Ma nel delirio di «immaginare» degli ultimi anni, il banalissimo servizio è diven-

zato, come per il signor Alberti, uno dei tanti feticci per una classe media di medie possibilità ma di sconfinata fregole: voglio dire che magari il signor Alberti, come tutti noi (quasi tutti noi) è un normalissimo cristo che deve far quadrare il bilancio. Ma siccome è «titolare», e non si abbassa a scuotersi dalle tasche due o tre luride banconote, si sente più ricco e rivento di quello che è in realtà. Riceve anche lui a casa la spassosissima rivista dei titolari (non perde la, procuratene una copia: è impagabile), dalla quale si apprende che chiunque ha una carta da credito non può esimersi dal trascorrere la vita su un panfilo, circondato da occe desnude che si abbronzano tra i palmizi. Tutto, nel mondo dei titolari, è naturalmente «esclusivo». E poco importa che i vari signori Alberti, che nella faccenda hanno impresso per l'eternità il segno della mediocrità disgraziata che tutti ci apparenta nella società di massa, siano ormai milicini, e dunque, se l'aritmetica non è un'opinione, di «esclusivo» non hanno e non fanno un bel baffo di niente.

SABATO CON L'Unità
IL SALVAGENTE
DOPIO FASCICOLO
Le Assicurazioni e il pericolo pesticidi
(numero speciale su uno dei temi del referendum del 3 giugno)

L'Unità